

certissima cosa è che giammai sarebbe succeduta vittoria di maggior gloria, ed insieme di più singolar beneficio alla repubblica cristiana. Ma non voglio passar più innanzi in referir quello che con fondamento ho inteso da tutti comunemente, ed anco dalli principali che si trovavano sopra l'armata turchesca, della disperazione loro e certa rovina che li attendeva; nè diro anco quello che si teneva a Costantinopoli da ognuno che avesse con ragione a succedere dopo tanta vittoria, poichè considerando la differenza dello stato nel quale oggidì si ritrovano, da quello che di ragione si potrebbe discorrer che si fossero dovuti ritrovare, mi apporta troppo dispiacere e travaglio.

Ma per ritornare a quella imperfezione che loro medesimi conoscono, e confessano ancora, sebbene l'impero del Turco sia grandissimo e di molti regni, è anco debole, disabitato e rovinato in gran parte, essendo lor comune proverbio che dove il cavallo degli Ottomani pone il piede, in quel paese non vi nasce più erba: e sebbene intertengono numero sì grande di gente da guerra, come ho già descritto, nondimeno loro medesimi conoscono esser molto diminuita dall'antico valore; perciocchè nelli suoi principii soleva esser quella nazione atta a patire e sopportar volentieri ogni sorta di incomodo, poichè era di gente povera e vagabonda, condizioni veramente che sogliono far gli uomini industriosi e arditi a tentar qualsivoglia pericolosa impresa, ond'è che hanno ridotto con tal modo l'impero loro a tanta grandezza. Ma ora che quella Porta con l'occasione di tanti regni debellati, ha convertito in sè tante ricchezze altrui, non ha potuto ancor essa fuggire quella corruzione che sogliono esse apportar seco; essendochè